

IERI MATTINA PIAZZA GREMITA DI DONNE E DI UOMINI

“SE NON ORA QUANDO?”

Tante parole da riconquistare. Una: dignità

C'erano le militanti di sempre, le giovanissime, mamme con figlie adulte ma anche giovani papà con figlie piccole sulle spalle o con appuntato alla giacca: «io non sarò mai quel tipo di uomo»

di Laura Giorgi

IMOLA. Sopra le loro teste quel rettangolo di marmo con incisi i nomi di Livia Venturini e Maria Zanotti, sotto i loro piedi lo stesso selciato di piazza Matteotti. Le donne imolesi ieri sono tornate in piazza. Certo il

monito di quella targa era pesante, quei due nomi di donna incisi a ricordare come per manifestare contro il regime, la guerra e la fame quel 29 aprile del 1944 ci si rimetteva la pelle.

Ieri non c'era pericolo incombente, se non quello impalpabile ma comunque insidioso di non esserci e tacere una volta di troppo.

Per riprendersi la parola e rispondere anche solo semplicemente presenziando al quesito rimbalzato ieri in 250 città italiane “se non ora quando?” ieri in piazza Matteotti c'era almeno un migliaio di persone, donne e uomini equamente distribuiti, che si sono presi una mattina di riflessione. Non dovevano esserci insegne di partito e sindacati, si era detto, peccato che il Pd invece il suo banchetto a lato della piazza lo abbia messo lo stesso. Del resto è naturale che il parterre fosse connotato a sinistra, ma se molti erano i volti di circostanza e scontati, tanti erano anche quelli, soprattutto di donne, che di solito non circolano fra sale consiliari, circoli, sindacati e associazioni. Donne che alla chiamata hanno voluto rispondere per convinzione, per curiosità, per nostalgia, per esserci, per vedere quelle più giovani, per riconoscere quelle più vecchie, per scambiare qualche parola, per solidarizzare, per capire di avere più di un pensiero condiviso. Cose che quando hanno tempo o quando non ce la fanno più, le donne praticano, almeno per ridarsi un po' di carica.

C'erano le militanti di sempre avvolte nelle bandiere fatte stampare dal comitato 13 febbraio, le giovanissime a sistemare cartelloni e passare microfoni, mamme non giovani con figlie adulte, ma anche giovani papà con figlie piccole sulle spalle o con appuntato alla giacca un foglio e due righe: «io non sarò mai quel tipo di uomo». C'erano gli slogan irrinunciabili «né puttane, né madonne, solo donne», ma nessun comizio, nessun intervento istituzionale.

Hanno parlato ragazze fresche di diploma come



Vanessa: «L'Italia non è un paese per donne se a ogni colloquio di lavoro la prima cosa che ti chiedono è se hai un fidanzato, se pensi di diventare madre presto. Dove il diploma di

mio fratello vale di più del mio. Poi c'è la mia rabbia e quella di molte come me per le quali la velina non fa parte delle nostre aspirazioni. Non ci vogliamo arrendere all'idea che per



Un cartello sotto la targa che ricorda Livia Venturini e Maria Zanotti. Nelle altre due foto momenti della protesta di ieri in piazza (MM/press)



diventare qualcuno devi vendere il tuo corpo a chi è più in alto di te; non ci sto a vedere l'emancipazione della donna ridotta a una compravendita».

Le attiviste delle asso-

ciazioni come Silvia Cavalieri di Donne pensanti: «Riscopriamo le parole che ci stanno rubando, riconnotiamole con i nostri sensi: libertà, desiderio, amore, corpo, pensiero,

dignità non permettiamo che ce le rubino per riconsegnarcele svuotate e sfregiate. E come primo atto chiediamo le dimissioni di Berlusconi».

Tiziana Dal Prà di Trama di terre ha scosso tutte leggendo un articolo di Maria di Rienzo pubblicato su Il Manifesto: solo un anno e mezzo di casi di cronaca che è un cimitero di donne ammazzate da uomini o suicide se si ritengono inadeguate rispetto ai canoni dei festini dei potenti e della tivù che sono diventati la stessa cosa. Ma almeno ieri in piazza non valevano nulla.